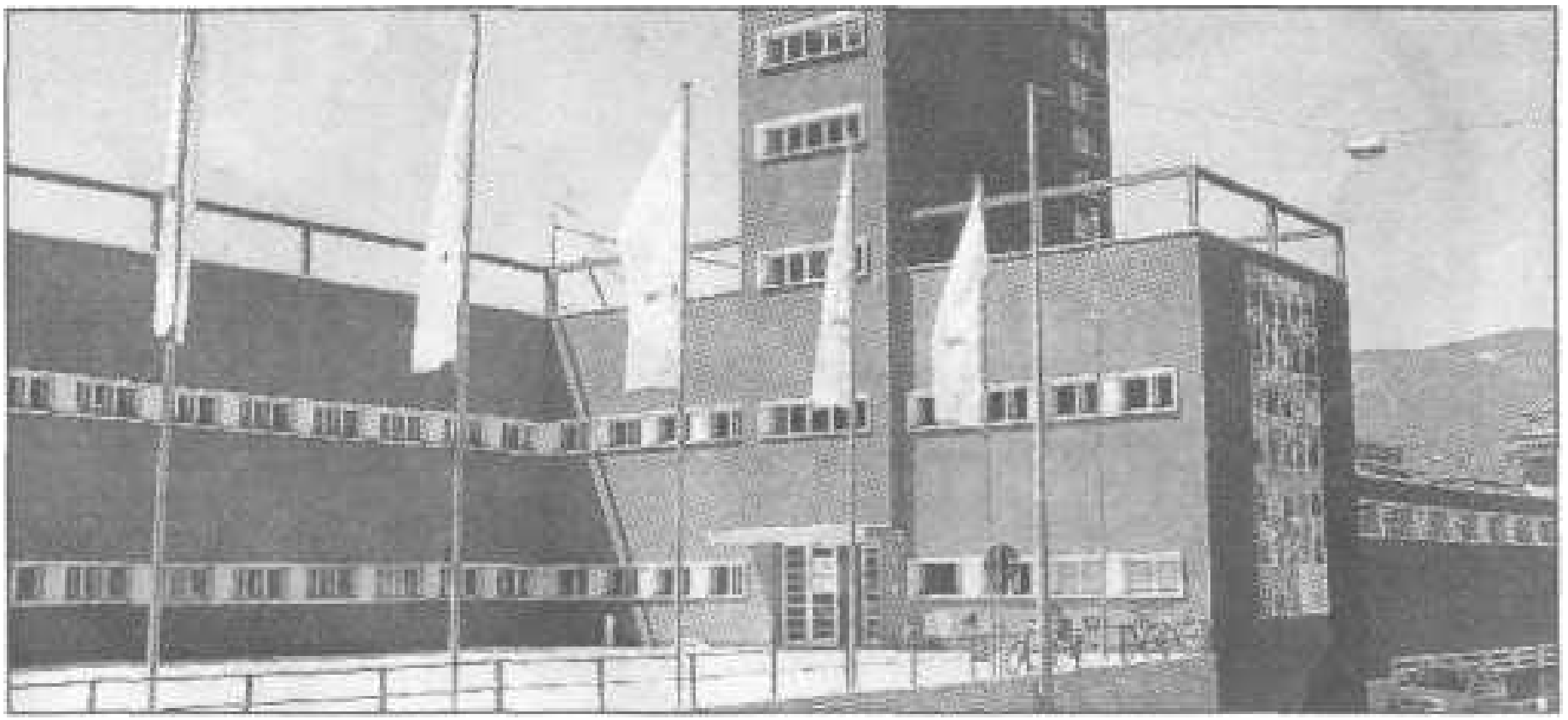
Alto Adige, 11.06.05

Una mostra alla torre di Ponte Druso racconta un pezzo di Bolzano

Storia ex Gil: dai balilla all'Eurac

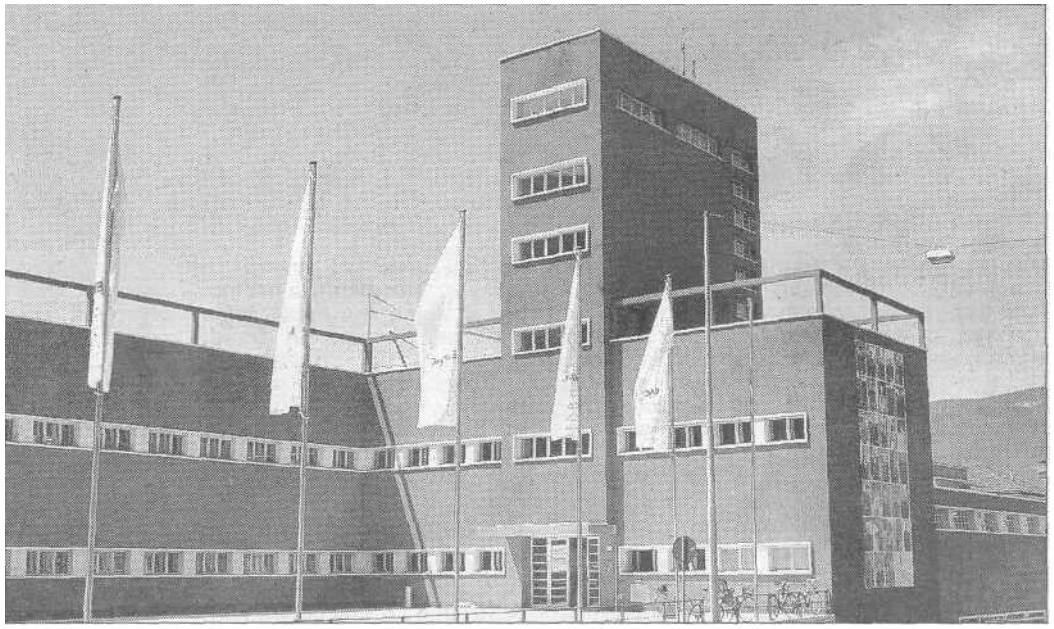


PASQUALI A PAGINA 48

Voci e volti per raccontare l'ex-Gil

Il complesso di ponte Druso nel Dopoguerra ha visto passare generazioni di bolzanini

Rosetta Moser ricorda i tempi della sua gioventù



L'Eurac oggi A destra, l ex Gil prima del recente recupero

di Davide Pasquali

Oggi è la sede dell'Eurac - l'Accademia europea - ma a Bolzano quasi tutti lo chiamano ancora «ex Gil». Stiamo parlando del vasto complesso razionalista vicino Ponte Druso, progettato da tre architetti padovani su commissione dell'Opera Nazionale Ballila e costruito, tra il 1934 e il 1936, per ospitare le giovani iscritte alla Gioventù Italiana del Littorio. Al termine della guerra, l'ormai ex Gil venne adibito agli usi più vari: parco giochi, supermercato, officina meccanica, palestra, cinema pornografico e molto altro. Diversi bolzanini ci andarono anche ad abitare, specie nella torre, dove venivano affittati dei «pianerottoli uso bagno», anche se il bagno era comune e si trovava al piano terra. Con gli anni, migliorate le condizioni economiche, nell'edificio si stabilirono diverse famiglie di origine elitario e, diciamolo pure, anche piuttosto freddino. Per attirare la cittadinanza si è allora dato il via a un progetto denominato «Eurac tower - Percorsi tra arte *e* scienza», di cui la mostra «Voci» è soltanto il primo passo. D'ora in poi, ogni anno si organizzeranno due eventi pubblici, durante i quali verranno presentati i risultati di workshop tra ricercatori e artisti. Una sfida piuttosto innovativa, senza tanti precedenti anche a livello internazionale, il cui scopo sarà riunire attorno a un tavolo ricercatori e artisti, per spingerli a confrontare i propri linguaggi e strumenti con l'intento di individuare punti di contatto e trovare nuove forme espressive per comunicare con un pubblico sempre più ampio. La mostra «Voci» - organizzata con il sostegno delle Ripartizioni culturali della Provincia e curata dallo studio Lupo & Burtscher - è stata inaugurata ieri sera e consta

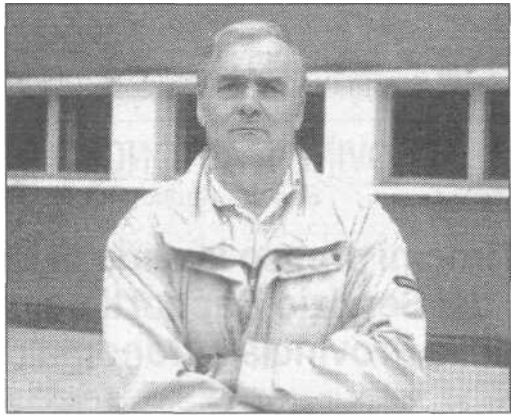
ROSETTA MOSER

Rosetta Moser ricorda con nostalgia i tempi in cui suonava il pianoforte nell'Auditorium: «Prima che scoppiasse la guerra frequentavo la Gil. Ogni sabato mi ritrovavo qui con altre ragazze per il Sabato fascista. Si facevano diverse attività: ginnastica, danza ritmica, cucina, economia domestica, pittura su ceramica e altre cose ancora. Noi studenti del conservatorio dovevamo presentare il repertorio che avevamo studiato. Si suonava da sol i, in trii e quartetti, con viole, violoncelli e violini, lo ho suonato qualche volta come solista: una volta musica del Seicento, una Bach e un'altra musica moderna. Il teatro era sempre tutto pieno: i ragazzi erano seduti persi no suda scalinata esterna. E tutti ascoltavano con attenzione. Non facevano fracasso come oggi, anche perché non si sentivano liberi, erano molto controllati. Una volta è venuta anche la principessa Maria Josè: la direttrice la portò a vedere tutta la parte dove si facevano le attività, i cortili, la palestra e così via. Me la ricordo: una bella persona con un vestito chiaro e dei fiori blu dello stesso colore dei suoi occhi. Mi sarebbe piaciuto suonare con lei. Era bello, allora, qui. Ho nostalgia, sì».

GIOVANNI FONTANA

Giovanni Fontana ha lavorato per quasi quarant'anni nel cinema di viale Druso: «Arrivai subito dopo la fine della guerra, quando venne riaperto il cinema. Già venivo in questo edificio negli anni Trenta, quando come ballila dovevo per forza partecipare ai Sabati fascisti. Poi a 17 anni, quando l'Anpi risistemò i locali dell'Auditorium, iniziai a lavorare qui come aiuto operatore. Ho svolto diversi compiti e sono rimasto fino al 1984. Negli anni Sessanta venne anche mio padre, come custode, e vivevamo al pianterreno, sotto il cinema. Nel cortile avevamo anche l'orto e soprattutto eravamo vicini al lavoro. Mi creda, sono stati tempi duri: non ho girato tanto in montagna e non ho neanche imparato a ballare perché tutte le sere ero qui, al cinema. Poi sono arrivati i film a luci rosse e dopo poco tempo non ho più potuto sopportarli e mi sono fatto assumere al Concordia. Sono felice che oggi tutto sia stato rimesso in attività. Ogni volta che passo sulla ciclabile mi si stringe lo stomaco pensando a tutta la fatica che ho fatto qua dentro».

Gianni Di Curti, «il pugile»



GIANNI DI CURII

Gianni Di Curti è figlio di uno dei più famosi allenatori di box di Bolzano e ancora oggi è attivo e'conosciuto negli ambienti sportivi perché delegato della Federazione Pugilistica Italiana: «Sono arrivato da Venezia nel 1947. Mio papà era stato attirato dalla sua passione per il pugilato e da promesse che per buona parte si sono rivelate illusioni. Nell'Ex-Gil avevamo la palestra e anche un piccolo appartamento, anche se in realtà ci siamo trasferiti più volte, sempre all'interno dell'edificio. Qui ho tutti i miei ricordi d'infanzia; alcuni tristi e altri più allegri. Ma sono passati tanti anni che le cose brutte sono passate in secondo piano. Mi ricordo un aneddoto: quando, giocando, tirai il pallone contro la finestra della famiglia Minzoni. La palla finì sul piatto della signora che era incinta e mi creda, fino a quando il bimbo non nacque non sapevo darmi pace. Avevo paura che per lo spavento il bambino potesse avere problemi... Oggi mi fa piacere passare qui davanti. Mi rivedo la struttura come era allora, con l'Auditorium e la torre sempre al loro posto».

rate le condizioni economiche, nell'edificio si stabilirono diverse famiglie di origine magrebina e nel cortile si accampò un clan di nomadi. Insomma, il complesso venne abbandonato a un lento degrado, anche perché la pesante eredità che lo etichettava quale proclama architettonico del fascismo inibì a lungo qualsiasi tentativo di recupero e riutilizzo dei locali. Solo nel 1995 fu bandito un concorso internazionale - vinto dall'architetto Klaus Kada di Graz - per trasformare il complesso nella sede dell'Accademia europea, un tentativo di riconciliare le memorie collettive in un progetto di ricerca propositivo. La ristrutturazione, conclusasi nel 2002, ha dovuto risolvere soprattutto il problema del raccordo stilistico tra volumi vecchi e nuovi, nel rispetto del vincolo di tutela della Sovrintendenza ai beni culturali. Dopodiché, si è insediato l'istituto plurilingue di studi multidisciplinari, un ente prestigioso, riconosciuto ben al di fuori dei confini provinciali, ma spesso vissuto come estraneo dalla popolazione bolzanina. Per questo l'Eurac ha pensato di allestire una mostra intitolata «Voci», il cui scopo principale è restituire l'edificio, e in particolare la torre, alla popolazione bolzanina. Infatti, nonostante l'Accademia disponga di una biblioteca e di una caffetteria aperte al pubblico, quasi nessuno ha il coraggio di entrare in quell'ambiente raffinato, Provincia e curata dallo studio Lupo & Burtscher - è stata inaugurata ieri sera e consta di una serie di fotografie esposte per le vie di Bolzano e di un'installazione sonora ospitata nella torre dell'Eurac, all'interno del giro scale. Le gigantografie, ognuna accompagnata da una frase significativa, raffigurano 36 bolzanini che, per un motivo o per l'altro, hanno avuto a che fare con l'ex Gil. Nella torre invece, è stata installata una serie di altoparlanti, che ripetono spezzoni delle interviste rilasciate dalle stesse 36 persone ai ricercatori dell'Eurac. Insomma, si è lasciato che siano i muri a parlare, a raccontare le emozioni e le vicende di tutte le persone che hanno varcato la soglia dell'edificio, dagli anni Trenta sino ad oggi. In contemporanea, la torre ospita anche un'installazione murale di Rudolf Stingel, artista sudtirolese di fama internazionale, ma in Alto Adige pressoché sconosciuto. La parete frontale all'interno della torre è stata rivestita di plastilina dal piano terra fino al soffitto dell'ultimo piano, nel tentativo di «ingentilire» e far dialogare la fredda architettura razionalista dell'edificio con richiami allo stile Luigi XIV e alle espressioni artistiche dell'epoca asburgica. La mostra «Voci - Stimmen» sarà aperta al pubblico dal lunedì al venerdì, con orario 14-19, e sarà visitabile fino al 29 luglio. L'installazione di Stingel sarà visibile fino all'll novembre.

Nives Fedel, la vigilessa

NIVES FEDEL

Nives Fedel dal 1995 è tenente della polizia municipale, con i I compito di seguire nomadi, extracomunitari e situazioni di disagio. Nell'edificio Ex-Gil si è occupata dello sgombero delie famiglie di nomadi e extracomunitari insediatisi abusivamente. «Nella torre e nell'ala sud dell'edificio si trovavano negli anni Novanta numerose famiglie in condizioni molto difficili: c'era tanfo, grande sporcizia e una forte sensazione di degrado. Nel 1998 si rese necessario lo sgombero coatto di queste persone con scene davvero dure. In diverse occasioni dovette intervenire anche una pattuglia della Questura. Quando sono entrata nell'anfiteatro e l'ho visto così conciato ci sono rimasta male: ma perché dovevamo abbandonare un posto così bello alla violenza e al degrado? Io sono cresciuta tanto ih questo edificio. Ho capito ad esempio che la storia è storia e che comunque ti fa crescere. Qualsiasi sìa il momento storico che tu vivi, questo si esprime anche nelle strutture urbanistiche. Quindi abbattere un edificio vuol dire rifiutare la storia. Far rivivere il passato con una testimonianza positiva, come questa iniziativa, vuol dire rendere positiva la storia».